

# Antonello Talerico: il coraggio di una riforma per separare e garantire meno ingiustizie

Data: 11 aprile 2025 | Autore: Redazione



Separare per garantire meno ingiustizie: il coraggio di una riforma attesa da trent'anni.

di **Antonello Talerico** – Componente del **Consiglio Nazionale Forense**

C'è una verità che oggi, più che mai, è necessario dire con chiarezza: la **riforma sulla separazione delle carriere** tra **giudici** e **pubblici ministeri** non è un atto politico, ma un **atto di libertà giuridica**. È un **tassello indispensabile** per completare quel **percorso liberale** che la **Costituzione** aveva aperto e che, come ha ricordato con fine lucidità **Augusto Barbera**, si è troppo spesso smarrito fra ideologie, convenienze e paure.

In sostanza questa **riforma è necessaria per ridurre le ingiustizie**. La **magistratura** non può essere indifferente – come lo è oggi – rispetto al pericolo di commettere errori, tanto non è sottoposta ad alcuna **responsabilità** per le proprie azioni, anzi lo è, ma se a giudicare il loro operato sono poi gli stessi magistrati e colleghi della stessa **“corrente”** chi mai verrà o potrà essere sanzionato?

Da parte di alcuni magistrati il rischio è che non ci sia alcuna attenzione piena e tensione nel decidere una causa penale o civile o amministrativa o nell'esercitare l'**azione penale**, poiché comunque andrà non saranno tenuti a risponderne né a livello **disciplinare**, né a livello di **carriera**.

Del resto, se gli stessi magistrati oggi temono il “**sorteggio**” nella composizione dei nuovi organismi della **Magistratura separata**, vuol dire che essi stessi non si fidano dei propri colleghi. Neanche i **cittadini** scelgono chi li dovrà giudicare o indagare poiché per **Legge il giudice precostituito** può essere qualsiasi magistrato, in quanto per Legge ogni magistrato, dall’alto della sua funzione e prerogativa, è in grado di poter giudicare secondo i **principi costituzionali** e di procedura.

**Barbera**, da giurista e da ex Presidente della **Corte Costituzionale**, ha ricordato come tutto parta dalla **riforma Vassalli del 1987** e dal “**giusto processo**” dell’**articolo 111 della Costituzione**.

Quella riforma — frutto di un **equilibrio fragile ma lungimirante** — conteneva già in sé la logica della separazione: un **giudice terzo**, in un **contraddittorio tra parti in condizioni di parità**. Ma quella parità è rimasta solo sulla carta, perché giudici e pubblici ministeri continuano a condividere **carriere, logiche associative** e, in parte, lo stesso organo di governo: il **CSM**.

Non è una questione di sfiducia nella magistratura. È una questione di **garanzie costituzionali**. Come ammoniva **Piero Calamandrei** — spesso evocato ma raramente letto per intero — la **giustizia deve essere visibilmente imparziale**, perché “non basta che il giudice sia giusto: deve anche apparire tale agli occhi dei cittadini”. Oggi quell’apparenza è **offuscata**.

**Calamandrei**, nella sua **Relazione sul potere giudiziario del 1946**, aveva già posto il problema centrale: come collegare la magistratura alla politica senza comprometterne l’**indipendenza**. La sua soluzione non fu quella di una **magistratura autoreferenziale o corporativa**, ma di un sistema in **equilibrio tra autonomia e responsabilità**. Non immaginò mai un corpo unico dove chi accusa e chi giudica appartengono alla stessa **carriera** e alle stesse **correnti**.

Ecco perché **Barbera** ha ragione: questa riforma è, prima di tutto, un **passaggio di coerenza costituzionale**. È la prosecuzione logica di quel cammino che parte da **Vassalli** e passa per **Pera**, fino ad approdare al **principio liberale di separazione dei poteri**.

Si può essere in disaccordo sul metodo, ma non sulla direzione. Chi oggi teme che la **separazione delle carriere** apra alla “**subordinazione politica**” ignora due fatti:

primo, che la proposta di riforma affermerà con ancora maggiore forza l’**autonomia e l’indipendenza della magistratura**;

secondo, che la vera dipendenza nasce quando le **correnti giudiziarie** si trasformano in **fazioni interne** capaci di condizionare **nomine e destini professionali**.

La **Costituzione** non ha mai voluto una “**magistratura partito**”, né un **CSM** che si comporti come un **Parlamento parallelo**. Ha voluto un **ordine autonomo, responsabile e trasparente**. Oggi è giunto il momento di **restituire a quella visione la sua pienezza**.

**Calamandrei** ci ricordava che la **libertà non si eredita, si conquista ogni giorno**. Anche la **libertà della giustizia** va riconquistata, **separando i ruoli, chiarendo i confini**, restituendo al **cittadino** la certezza che il **giudice** e il **pubblico ministero** non siano — neppure simbolicamente — dalla stessa parte.

Non è un **referendum contro qualcuno**. È un **referendum a favore della terzietà**, cioè del **principio più nobile del nostro sistema democratico**.

E questa, oggi, non è una **battaglia politica**. È, come scrive **Barbera**, una **battaglia liberale**. È una **battaglia di civiltà** e di affermazione che **tutti siamo eguali dinnanzi alla Legge**. Anche i **magistrati**.

